la Madonna di Castelmonte

Anno 102 - n. 1 - Gennaio 2016

PENSIERO MARIANO

Maria donna dell'inizio

VITA DELLA CHIESA

Le otto parole di Firenze 2015

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso, Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
Tiziana Granza

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Alessandro Carollo, Danilo Burelli

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

 Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: icona greca della Madre di Dio venerata nella cappella del convento di Castelmontet.

Foto: A. Fregona 21, 22, 40 (suore e auto); D. Burelli 36, 37; Internet 13, 14, 15, 17, 18-19, 25; Altri 4, 7, 11, 38, 39.

sommario

Anno 102, n. 1, gennaio 2016

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Se vuoi la pace... prega!

Carissimi amici lettori,
il Signore vi dia pace!
Siamo nell'Anno giubilare della Misericordia. Nella «Bolla» d'indizione del giubileo straordinario il papa ha scritto: «*Porta della Misericordia*. A scelta dell'Ordinario [vescovo diocesano, o autorità ecclesiastica equivalente, *ndr*], essa potrà essere aperta anche nei santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione» (*Misericordiae Vultus*, 3).

Il nostro santuario di Castelmonte è una delle sei chiese giubilari della diocesi scelte dall'arcivescovo di Udine; la prima è la chiesa cattedrale di Udine, le altre sono i santuari della Madonna di Monte Lussari, di Sant'Antonio di Gemona, della Madonna missionaria di Tricesimo e della Madonna delle Grazie di Udine. «Il giubileo – ricorda il papa - porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare» (MV 22). L'indulgenza del Padre, attraverso la Chiesa, «raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato» (ivi).

Firenze 2015: il convegno della Chiesa italiana (9-13.11.2015) è stato modulato sul tema del nuovo umanesimo cristiano e sulle vie per praticarlo. Invito a leggere l'articolo di Alberto Friso alle pp. 16-19. Molteplici sono gli aspetti della vita della Chiesa in Italia bisognosi di attenzione e d'intervento: ridefinizione delle parrocchie, revisione dello stile e delle forme dell'annuncio della gioia del vangelo, ecc. All'esterno della Chiesa, altre situazioni la interpellano: l'affievolirsi del senso etico (onestà, rettitudine, senso di giustizia e della corresponsabilità nella vita civile), i fenomeni migratori, il fatto di essere, come cattolici, una minoranza nel complesso della popolazione...

Primo gennaio, festa civile e festa religiosa. Nelle chiese cattoliche risuona la lettura dal libro dei Numeri 6,22-27, con la disposizione di Dio per Aronne e per i suoi figli di benedire il popolo d'Israele: «Ti benedica il Signore e ti custodisca e... ti conceda pace»!

Pace è armonia. Dentro e fuori di sé. Nel cuore e nei rapporti con Dio e con gli altri.

La fonte della pace è Dio, perché Dio è Amore. Questo è, infatti, il tentativo meglio riuscito di definire Dio. La parola amore, infatti non *de-finisce*, è aperta sull'infinito, e Dio è l'Infinito. Se manca pace - in tante parti del mondo c'è proprio guerra, cioè il contrario della pace -, è perché manca amore. È perché manca Dio.

L'essere umano è ben strano: vuole i frutti della pace, li sogna, li spera, si affatica per raccoglierli, ma non vuole saperne della pianta! La «pianta» della pace è Dio. Pace sì, Dio no... e si finisce senza l'Uno e senza l'altra! La Madonna ripetutamente invita a vivere la pace nei cuori e nelle famiglie e insiste perché tutti si decidano di nuovo, oggi, per un cambiamento deciso del cuore (conversione). Assicura d'esserci vicina e invita a rifugiarsi tra le sue braccia per essere aiutati e sostenuti. Andiamo, dunque, da lei, che è «Rifugio» dei peccatori!.

Iniziamo il nuovo anno benedicendo, a nostra volta, il Signore, ringraziandolo per la vita, per la grazia di essere suoi figli amatissimi, per tutte le persone e... per tutto.

Buon anno a tutti! ■

di *Alberto Friso**

Firenze 2015: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo»z

Le otto parole del convegno ecclesiale

I convegni della Chiesa italiana, cominciati nel 1976, sintetizzano, in certo senso, il suo cammino di fede e sono l'occasione per fare il punto sul rapporto tra Chiesa e società e sullo stato della fede nel Paese. All'indomani dell'importante appuntamento della Chiesa italiana a Firenze, che ha visto la partecipazione attiva anche di papa Francesco, ecco le otto architravi che sosterranno il cammino del prossimo decennio.

Vivere la fede nella storia

Il convegno ecclesiale di Firenze è stato un evento molto rilevante per la Chiesa italiana, un «convenire», come dice la parola, di rappresentanti di ogni diocesi del Paese che si rinnova appena una volta ogni decennio, tant'è che siamo solo alla quinta edizione. Lo hanno preceduto, andando indietro nella scala cronologica, Verona (2006), Palermo (1995), Loreto (1985), Roma (1976).

È stato un momento importante, certo, ma non sentitevi troppo in colpa se non ne avete sentito parlare granché. Alcune circostanze hanno impedito la giusta risonanza di quanto emerso a Firenze. Il primo fatto è interno: sono talmente numerosi gli eventi nell'agenda ecclesiale che si fa fatica a districarsi. Nel giro di pochi mesi abbiamo avuto il sinodo sulla famiglia, il convegno ecclesiale, l'inizio del giubileo, la chiusura dell'anno della vita consacrata e via dicendo. Tante opportunità, insomma, da collocare anche mentalmente. Un'altra circostanza riguarda la comunicazione. Sia detto con il massimo affetto possibile: ha talmente «successo» papa Francesco che sulla scena mediatica ogni suo anche minimo passo diventa più importante di qualsiasi altra cosa la Chiesa faccia. A esclusione degli scandali, ovviamente, ai quali non si nega mai visibilità, «per dovere di cronaca», si dice. Ultima coincidenza poco felice, anzi tragica: il convegno ecclesiale si è chiuso venerdì 13 novembre 2015, proprio nel giorno dei tremendi attentati di Parigi che hanno, sconvolto la Francia e il mondo. Chiaro che menti, cuori e attenzione si siano spostati su quell'asse, nella preoccupazione per la sicurezza e nella preghiera per la pace.

Proprio tenendo conto di tutte queste contingenze, diventa utile ripercorrere brevemente quanto emerso a Firenze, tenendo presente che alcuni sviluppi della

In occasione del convegno ecclesiale di Firenze, papa Francesco ha tenuto ai convegnisti un importante discorso e ha celebrato l'eucarestia nello stadio A. Franchi. Nella foto: il papa al suo ingresso nello stadio. A p.16: il logo del convegno.

nostra Chiesa italiana nel prossimo decennio prenderanno le mosse da qui.

I sogni per il convegno 2015

Prima di addentrarci nei vari temi, prendiamo la rincorsa partendo da «che cosa avrebbe dovuto essere» il convegno e lo facciamo con le parole di mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, che, alla vigilia, aveva parlato chiaramente di quale fosse la «pretesa» di Firenze. Era partito dall'appello di papa Francesco all'assemblea generale della Cei: «Le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forma di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

Le parole del papa commentano perfettamente il titolo di Firenze 2015: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Aggiunge mons. Galantino: «In poche, essenziali parole ci viene qui consegnato il contenuto dell'evangelizzazione in Italia. Lo scopo del nostro appuntamento fiorentino è significativamente lo stesso: fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal concilio e aprire nuove strade all'annuncio del vangelo».

1. Umiltà

Papa Francesco è tornato sul tema proprio a Firenze nei giorni del convegno. Incontrando i delegati delle diocesi riuniti in duomo, papa Bergoglio ha affidato loro tre parole col suo tipico stile, che procede sempre - l'avrete notato - per terne. «Non voglio - ha detto - disegnare in astratto un "nuovo umanesimo", una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano, che è quello dei "sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5). Essi non sono astratte e provvisorie sensazioni dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni. Il primo di questi sentimenti tipici dell'uomo che ha incontrato Dio è l'umiltà, secondo quanto san Paolo raccomanda ai Filippesi: "Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso" (Fil 2,3). Più avanti – commenta papa Francesco – l'apostolo parla del fatto che Gesù non considera un "privilegio" l'essere come Dio (Fil 2,6). [...] Dobbiamo perseguire la gloria di Dio e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio, che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo, ci sorprende sempre.

2. Disinteresse

Il secondo sentimento consegnatoci dal papa è molto vicino al precedente, ed è disinteresse, parola che, però, ha in sé un briciolo di ambiguità, perché potrebbe essere intesa come analoga a menefreghismo. Papa Francesco sembra esserne consapevole, tant'è

che, commentando l'espressione «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), afferma: «Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. (...) L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio». La medicina per questa tentazione, che riguarda anche la vita di fede, è rimboccarsi le maniche in prima persona. Ecco l'invito del papa: «Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda».

3. Beatitudine

L'umiltà è il punto di partenza, il disinteresse ci spinge all'azione, ecco infine la beatitudine, promessa per il futuro e realtà del presente. È la gioia del vangelo, «un sentiero di grandezza possibile» per l'uomo, secondo il papa, che così spiega: «Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo, noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere il poco che si possiede, la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile».

Attenti, italiani! Queste affermazioni, ammonisce il papa, «se noi non abbiamo il cuore aperto allo Spirito Santo, sembreranno sciocchezze, perché non ci portano al successo». E conclude: «La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile».

Le cinque vie della missione

A queste già intense parole, i 2.200 delegati delle 226 diocesi italiane, oltre la metà laici, ne hanno aggiunte altre cinque, che sono state le catalizzatrici di tutto il lavoro di Firenze: della preparazione, dello svolgimento e, ora, del post-evento. Le hanno chiamate le «Cinque vie» per una Chiesa sempre più missionaria. Le presentiamo brevemente, appoggiandoci a brevi testi presi dalle relazioni conclusive presentate all'assemblea, dopo che i delegati, suddivisi in circa 200 «tavoli», avevano riflettuto insieme per interpretare al meglio i cinque verbi: *uscire*, *annunciare*, *abitare*, *educare*, *trasfigurare*.

Convegno ecclesiale di Firenze: alcuni tavoli di lavoro

4. Uscire

Il papa continua a ripeterlo: siate una Chiesa in uscita! Quindi, non è sull'andare o meno, ma sul come farlo che il gruppo dedicato a questo verbo ha riflettuto. Tre gli aspetti sottolineati nella relazione finale: occorre «formare all'audacia della testimonianza», avviando «processi che abilitino i battezzati a essere evangelizzatori attenti, capaci di coltivare le domande che provengono dall'esperienza di fede e di andare incontro a tutte le persone animate da una autentica ricerca di senso e di giustizia».

A queste persone non va offerta una morale, ma «una testimonianza sulla persona di Cristo, attraverso un volto amichevole di Chiesa tra le case, nella città». È necessario, perciò, «promuovere il coraggio di sperimentare». Bella anche la provocazione lanciata

dal gruppo dei giovani delegati: «Occorre fare un falò dei nostri divani. Raccapricciarci della cristallizzazione delle nostre abitu-

dei convegnisti.

dini, darci quella sveglia che ci ricorda che siamo popolo in cammino e non in ricreazione e che la strada è ancora lunga».

5. Annunciare

È sempre più chiaro che questo verbo non è delegabile a nessuno, perché riguarda tutti i cristiani. Così, primo compito della Chiesa italiana è «riscoprire appieno la soggettività dell'intera comunità cristiana in ordine all'evangelizzazione», mettendo mano, dove necessario, sia ai percorsi pastorali di accompagnamento delle persone sia all'intero sistema educativo e formativo degli evangelizzatori. I luoghi dell'annuncio sono la vita, compresa quella digitale: ecco l'accenno ai social network, nuove piazze d'incontro con le persone. La ricetta non cambia: bisogna passare per «la *lectio divina* e la lettura popolare della Bibbia», come pure da «esperienze innovative, simpatiche e di incontro sulla Parola», evitando i pericoli, anche questi ben noti: l'autoreferenzialità, il devozionismo, il clericalismo e la pochezza formativa.

6. Abitare

È l'ambito che appare più legato alla geografia, ai luoghi e, invece, il convegno di Firenze ha sottolineato un altro aspetto: *abitare le relazioni*. In primis la famiglia e le relazioni intergenerazionali. Esserci, stare, con disponibilità e pazienza. Da qui, la prima proposta concreta: «Ideare luoghi in cui, in un'epoca di grandi solitudini, vi sia la possibilità di parlare e di essere ascoltati davvero». L'idea è stata espressa con una formula felice, che dice la prossimità. Bisogna pensare il proprio agire come inserito in una «pastorale del condominio». Sono confluite qui, poi, molte suggestioni legate all'enciclica *Laudato si'*, su cosa significhi abitare la nostra casa comune e prendersene cura, anche sporcandosi le mani nel campo sociale e politico.

7. Educare

Le sfide non mancano a chi ha a cuore l'educazione, ma vanno lette come un'opportunità, una «sollecitazione alla conversione pastorale», piuttosto che un problema. Occorre «avere il cuore aperto» e continuare a «credere nel potere umile dell'educazione e nella sua forza trasformatrice della storia e della società di ogni tempo». Rimane un ambito decisivo, per il quale è necessario «un più accurato discernimento e cura» degli educatori, con alla base una maggiore formazione degli adulti», cioè dei formatori, delle guide spirituali, dei genitori, ma anche dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici. C'è, poi, bisogno di proseguire nel mettersi in rete, valorizzando le buone pratiche già esistenti, ad esempio attraverso la creazione di un portale internet apposito.

8. Trasfigurare

È il verbo forse meno immediato dei cinque, che i delegati hanno interpretato come «sguardo che cerca l'uomo, specialmente i poveri», capace di «far emergere la bellezza che c'è e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo». Il faro è il concilio Vaticano II, con riferimento alla liturgia: «Le nostre liturgie devono essere sempre più segnate dalla bellezza e da quella nobile semplicità, voluta dal concilio», si legge nella sintesi. Una liturgia in cammino perché in cammino è il popolo di Dio, tant'è che «la pastorale dei sacramenti è, oggi, chiaramente una pastorale missionaria. La domanda del battesimo per i figli e le tappe della loro iniziazione, la richiesta del matrimonio cristiano, l'esperienza del male e della colpa, le dolorose prove della malattia e della morte: anche queste sono le periferie esistenziali verso le quali la Chiesa è impegnata a uscire». ■

* Alberto Friso è nato a Padova nel 1978. È laureato in Lettere classiche ed è giornalista professionista. È sposato con Daniela e vive ad Albignasego (PD). È caposervizio al «Messaggero di sant'Antonio », edizione nazionale. Per la sua qualificata attività giornalistica ha ricevuto diversi riconoscimenti. Ha pubblicato 3 libri. È membro dell'Ordine Francescano Secolare.

di *Danilo Burelli*

Burundi: festa per una nuova scuola dedicata

a Maria di Castelmonte!

In uno sperduto villaggio del Burundi, Africa centrale, continua per tanti bambini il cammino della speranza in un futuro migliore sotto la protezione della Madonna di Castelmonte, grazie all'aiuto generoso di tanti amici del Terzo mondo.

La nuova «Scuola Fondamentale»

Giornata di festa, di gioia e di speranza per centinaia di bambini del Burundi, nel villaggio di Gahombo (nella provincia di Kayanza) nel mese di febbraio dello scorso anno 2015, per l'inaugurazione di una «Scuola Fondamentale» (media), intitolata alla Madonna di Castelmonte (cfr MdC 10/2014 p.37). La scuola è il frutto della generosità di «Amiciterzomondo-amicidelmondo», l'associazione fondata da don Danilo Burelli nel lontano 1985 e che ha già donato a quella comunità la prima scuola elementare «Vergine di Castelmonte» (nel 2010). Si è trattato del regalo per i trent'anni di «Amiciterzomondo-amicidelmondo», associazione che, proprio in Burundi, costruì la prima scuola e la chiesa nel lontano 1985. L'inaugurazione è stata preceduta da una solenne celebrazione eucaristica, con la partecipazione di 600 alunni, di insegnanti, genitori e autorità civili. Una celebrazione di lode e di ringraziamento, con canti e danze al Signore e alla Vergine santissima per il dono ricevuto, e con

preghiere soprattutto per i benefattori. Dopo la solenne eucaristia, è stato tagliato il nastro inaugurale della nuova costruzione da parte di don Danilo, del sindaco di Gahombo, del consigliere per l'educazione del governo della provincia di Kayanza e di suor Bernarda Rina Cucit, la suora friulana originaria di Cormons. Suor Rina, ormai ultra ottantenne, ha prima lavorato in Congo e, da oltre quarant'anni, lavora in Burundi, dove ha portato avanti la costruzione di tutte le scuole nei diversi villaggi, perché, dice, la scuola e la formazione sono le cose principali per un popolo per vivere insieme e in pace. Su quei banchi siedono insieme i ragazzi e i giovani di diverse etnie e, così, imparano a crescere insieme, a vivere in amicizia e a sperare in un futuro migliore.

Discorsi, doni, canti, danze

Dopo l'inaugurazione e la benedizione dei locali, si sono susseguiti i discorsi delle varie autorità, del direttore della scuola e di don Danilo. Dopo avere espresso il grazie per l'importante dono, tutti hanno sottolineato la necessità di continuare a costruire scuole e, soprattutto, di mantenerle bene e a crescere con uno spirito umano e cristiano per contribuire, con l'aiuto del Signore e della Madonna, a conservare la pace dopo tanti anni di guerra e di violenze.

A p.36: don Danilo Burelli taglia il nastro inaugurale della nuova scuola a Gahombo (Burundi). Sulla destra, la sorridente suor Rina Cucit. In questa pagina: altre istantanee della festa dell'inaugurazione.

In occasione dell'inaugurazione a tutti gli alunni è stato offerto del pane con arachidi e una penna biro. Agli insegnanti, oltre a questi doni, è stato offerto un portachiavi con l'immagine della Madonna, dono della famiglia Magnan di Castelmonte (gestori dei negozi, *ndr*), che aveva offerto anche l'immagine della Madonna, affissa, assieme alla targa, nella scuola.

In ogni aula è stata, poi, appesa una copia del calendario della Madonna, offerto da p. Antonio Fregona, che ringraziamo unitamente alla famiglia Magnan. La festa si è prolungata per tutta la giornata fino al tramonto, con altre danze di ringraziamento e con canti dei bambini, che ci hanno gratificati con tantissimi sorrisi: un regalo prezioso, perché il sorriso dei bambini africani dà una sensazione appagante, che non si dimentica facilmente. Ringraziamo anche tutti gli amici del Friuli-Venezia Giulia che hanno concorso per questo stupendo progetto di speranza. La Vergine di Castelmonte li benedica e li protegga. ■

a cura della Redazione

Castelmonte nel mondo

La Madonna sempre nel cuore

L'«Unione Friulana Castelmonte» degli emigranti friulani in Pablo Podestà, grosso centro alla periferia di Buenos Aires (Argentina), ha celebrato 50 anni di storia insieme alla Vergine di Castelmonte.

50° Aniversario

UNIONE FRIULANA CASTELMONTE

Un giorno dell'agosto scorso si è timidamente affacciato alla porta della sacristia del santuario un signore, accompagnato dalla moglie. Siccome si tratta di una parte del santuario riservata ai celebranti e ai vari servizi, sembravano persone che avessero fatto qualche passo indebito. Ci hanno detto che venivano dall'Argentina e, precisamente, dal santuario «Madonna di Castelmonte» realizzato dagli emigrati friulani vicino a Buenos Aires e, allora, la cosa si è subito chiarita! Ci hanno consegnato copia di una pubblicazione commemorativa del 50° di fondazione dell'«Unione Friulana Castelmonte» (cf. foto). Abbiamo ringraziato calorosamente e ci siamo salutati con cordialità (il luogo non consentiva molto di più), ma, poi, il tutto ci è parso pochino. Per fortuna, qualche altra notizia l'ha aggiunta, diversi giorni dopo, il friulano don Claudio Snidero, il loro parroco, che è venuto a salutarci e al quale abbiamo chiesto informazioni. Così, abbiamo potuto ricordare che il signore venuto a salutarci era l'ingegnere Juan Battista Chialchia, e la moglie era la dottoressa Juliana Revelant. Juan Bautista Chialchia, originario di Castions di Strada (UD), è l'attuale presidente della fondazione «Unione Friulana Castelmonte», mentre la signora Juliana, pro segretaria della stessa, è figlia del cav. Rolando Revelant, il fondatore di tale associazione. Insomma, una coppia di illustri e benemeriti emigrati friulani!

Il 50° della fondazione dell'«Unione» è caduto il 19 aprile 2015. Noi, con un po' di ritardo, ma tanto volentieri lo ricordiamo

ora, inviando vive felicitazioni a tutti i membri dell'associazione e a tutti gli emigrati e figli di emigrati friulani in Argentina.

«Nostra Signora di Castelmonte»

Di seguito, le note di don Claudio Snidero: «Da quella bella idea di istituire una festa dedicata alla Madonna di Castelmonte, simbolo di unità di tutti i friulani, affiorata in una cena organizzata da don Carisio Pizzoni, appena giunto in Argentina nel lontano 1963, in una povera canonica di Villa Bosch, si è giunti a scorrere le pagine di ben 50 anni di avvenimenti, incontri, feste, costruzioni e presenza cristiana in questo angolo di Argentina.

Un forte sentimento di gratitudine ci pervade in questa circostanza e, allo stesso tempo, un forte desiderio che questa realtà continui a generare motivi di unione, di opere educative e assistenziali non solo per i discendenti di emigranti friulani, ma anche per tutti quelli che si avvicinano a Maria, la madre di Gesù, onorandola con il titolo di "Nuestra Señora de Castelmonte".

Una delle tante gioie che si stanno vivendo, unite ai festeggiamenti per i 50 anni dell'"Unione Friulana Castelmonte", sono i 25 anni del Centro di formazione professionale "Nuestra Señora de Castelmonte", che è sorto a fianco del santuario e che vuole rispondere alle numerose richieste di adulti che desiderano perfezionare le loro conoscenze professionali e, così, migliorare la loro offerta lavorativa. Già più di 20 mila alunni sono passati per queste aule e ogni anno il Centro, con i suoi 40 corsi, mette insieme più di mille utenti.

Possiamo dire che, in un certo senso, il talento friulano della cultura del lavoro offre anche qui un valido contributo, illuminato dalla fede, per continuare il progetto creativo di Dio, nella promozione integrale della persona».

Sopra: il centro di formazione professionale «Nuestra Señora de Castelmonte» a Pablo Podestà. In alto: il presidente della fondazione «Unione Friulana Castelmonte», ing. J.B. Chialchia. A p.38: la copertina del numero commemorativo del 50° di fondazione dell'UFC.

Le felicitazioni di mons. Mazzocato

L'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, ha inviato una bella lettera di partecipazione e di felicitazioni ai friulani e ai loro discendenti di Castelmonte-Pablo Podestà. Ha ricordato la sua visita nell'autunno del 2014 (cf. foto a p. 40 di MdC/2, 2015) e ha rievocato i racconti dei duri primi tempi degli antichi emigrati: la povertà, la voglia di lavorare, la necessità di conservare le tradizioni della regione natale e, soprattutto, la fede cristiana, che ha fatto da collante tra di loro e che li ha portati a costruire in terra argentina un santuario dedicato alla Madonna di Castelmonte.

«Fin da subito - ha scritto, tra l'altro - il tempio, dedicato alla Vergine Maria venerata nel nostro amato santuario, si è trasformato non solo in luogo di fede e di preghiera, ma anche di incontro, di cultura e di fraternità.

E questi 50 anni di vita, di fede e di unione testimoniano che forti sono stati questi motivi di unione e di legame alla terra friulana. Ed è proprio questo che ho visto di persona, visitando la parrocchia di Castelmonte e il parroco don Claudio Snidero e don Rolando Roiatti, che restano dei grandi punti di riferimento per tutti voi». ■

A sinistra, 4.10.2015: gruppo internazionale di 18 suore della Provvidenza di san Gaetano di Thiene - fondate dall'udinese san Luigi Scrosoppi -, salite a Castelmonte durante la preparazione alla professione perpetua, prima di tornare ognuna nella propria patria.

Sotto, 13.9.2015: 100 pellegrini da Rossano Veneto (VI) con lo zelatore Mario Zanchetta.

In basso, 11.10.2015: annuale gara automobilistica di corsa in salita Cividale-Castelmonte. Veduta del piazzale, con le auto allineate alla fine della gara, prima di tornare insieme a Cividale.

Ai lettori e a tutti gli amici del santuario di Castelmonte un cordiale augurio di un Nuovo Anno 2016 sereno, attivo e sempre nella grazia del Signore!

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc., vedere a p. 3)